***STANZA KHA E MERITH***

***Alice Rohrwacher e Lea Gazzurra***

**SCHIAPARELLI**

Forse oggi è emerso qualcosa, lo crediamo tutti, e per questo non posso dormire.

Entro ed esco dalla tenda con la gola secca e alla luce della luna controllo l’ingresso del tunnel che è apparso nel primo pomeriggio, sorvegliato già da degni guardiani, mai tuttavia al sicuro nei misteriosi traffici notturni della valle. Sarà ricambiata la nostra sete?

Dopo due inverni che esploriamo la necropoli di Tebe, tra la Valle delle Regine e quella dell’Alsassif, le delusioni si sono susseguite senza sosta. La maggior parte delle tombe rinvenute erano aperte e violate, già note agli abitanti della zona: loro vivono proprio grazie a queste tombe, scambiandosi le informazioni di padre in figlio, trafugando reperti un poco alla volta e vendendoli ai collezionisti europei. Spesso mi ritrovo a guardare questi operai sotto il sole accecante, sono ormai più di duecentocinquanta che lavorano per noi, e mi immagino che loro sappiano già da molto tempo dove si trovano le tombe che stiamo cercando, ma mantengono il segreto con aria di sfida. Nei loro occhi ritrovo lo stesso velo che copre come una foschia le rocce della montagna, e che mi spinge a continuare la ricerca. Non mi stupirebbe sapere che mentre di giorno lavorano per me, di notte lavorano per trafugare reperti.

Tuttavia c’è un mistero ignoto sia a loro che a me, e forse ci siamo vicini.

Come faccio a saperlo? L’inverno scorso ci fu il ritrovamento del tempietto di Hator: quel tempio è per me il segno evidente di una ricca sepoltura nella zona… ma dove si nasconde? Per più di un anno tutte le possibili entrate emerse erano cieche, false piste, labirinti, trabocchetti.

Ma oggi finalmente nel pomeriggio abbiamo rinvenuto quella che sembra essere ai nostri occhi la vera entrata: se così fosse, si tratta di una tomba mai aperta in 3400 anni.

Abbiamo fatto in tempo solo a togliere le macerie, gli operai lavoravano in una posizione scomoda e si passavano carichi di pietre ma per la prima volta dopo molto tempo non si sentiva la fatica: succede sempre così quando emerge qualcosa. Ed ecco che è apparso l’ingresso di un tunnel con una scala, creata con lo scavare nella parete interna. Erano mesi che non ricordavo questa emozione, e pure gli operai erano sorpresi e storditi. Vuol dire che quel tunnel non lo conoscevano ancora. Addentrandosi nell’oscurità per alcuni metri Califa, il capo degli operai, si è fermato e ci ha fatto segno di “no” con la testa: è il suo modo di dire che all’interno c’é ancora una solida barriera, un muro a secco rinforzato dal fango, intatto. La tomba non sembra violata. Ma ecco arrivare la sera.

Ci fermiamo trepidanti come alla vigilia di un matrimonio con la storia. Benvenuto Savina, il soprastante, veglia l’intera notte accucciato sulla scala contro il muro, il Conte Alessandro Casati si accampa addirittura presso l’imbocco della scala ed io… non posso chiudere occhio, guardo il tunnel, la luna. Ho una grande inquietudine al pensiero delle cose che giacciono là sotto… Mi sembra quasi di sentire delle voci, ma deve essere la stanchezza.

**MERITH**

… C’è qualcuno?

Il silenzio in cui aspetto da quanto – sempre?

… si è rotto. Un rumore cieco,

attutito, quasi venisse dal fondo del mare.

Ma un rumore.

E sono sveglia.

Come fosse il capo di una collana di perle infinita quel rumore

mi ha ricordato un passo, due passi, l’aperto, il sole,

lo schioccare dei baci, un salto, un morso.

Siete voi? Siete…

… Dei?

State forse arrivando,

è il segnale?

Se mio marito potesse sentirmi… Ma lui tace, siamo soli in noi stessi

Avvolti nelle bende come in una placenta

Come bambini

prima di nascere…

Ho un po’ paura… Sarò pronta?

Non ho fatto altro nella mia breve vita che questo,

immaginarvi,

perché potevo permettermelo.

Gli altri, gli operai, non avevano tempo:

dovevano lavorare sotto il sole accecante,

nelle fornaci, realizzare architetture, statue, labirinti e tunnel nel ventre della montagna.

Io guardavo quel lavoro, quei tunnel, quelle stanze segrete

e sapevo che lì dentro avrei passato

tutta la mia vita dopo il sole.

E poi correvo forsennata fino al tempio

e i sacerdoti

mi raccontavano di voi

voi

i custodi del prima e del dopo

i traghettatori dell’aldilà

---mi dicevano

Merith ascolta

sarà buio dopo ma non devi avere paura

gli Dei arriveranno

e tu sarai intatta e pulita

porterai con te gli arnesi della tua vita, le cose che hai abitato

porterai i tuoi tessuti e la tua chioma

e il tuo corpo come un’orma di una vita passata si riempirà del loro soffio e

saprai volare sul fiume

sulla loro barca fatata

ti abbracceranno

ti abbracceranno sempre

come un seme rinascerai in un tempo che è sempre

e non sarai più tu la custode del tuo corpo, ma sarai

custodita

ed ecco

sento dei rumori

vi avvicinate

vi sto aspettando

ho paura

è tanto che aspetto

l’ho già detto lo so

scusate

**SCHIAPARELLI**

Finalmente il grande giorno. Dall’alba fino a verso le ore 10 gli operai, dandosi il cambio a piccoli gruppi da 3, scavano facendosi largo tra le pietre interne alla scala. Non mi fido di loro, devo controllarli a vista... Poi, finalmente, un grido. Si riesce a passare, e con l’azione dell’ispettore Weigall, entriamo nella tomba.

Davanti a noi di nuovo un muretto a secco che un tempo proteggeva l’entrata al sepolcro. Ogni barriera che incontriamo il mio cuore ha un balzo perché vuol dire che sì, quello che troveremo nella tomba è rimasto intatto e intoccato. Califa sorride, ma so che è anche invidioso di quella scoperta, che avrebbe potuto fruttare pane e ricchezza alla sua famiglia, se solo l’avesse fatta senza di noi, in segreto.

Il muretto viene scomposto ed entriamo all’interno di un largo e lungo corridoio scavato nella pietra, dove già rinveniamo i primi oggetti funebri, come il sostegno in legno per una lampada a forma di fiore di loto, due grandissime paniere con corde, a prima vista, in lino. Poi la struttura di un letto in legno con sotto rami essiccati di persea e fiori di papiro dal lungo gambo, e accanto uno sgabello, due vasi e, in fondo alla camera, una piccola apertura bassa, chiusa con una porta in legno: l’entrata del sepolcro.

So che sembra ridicolo, ma ho avuto l’istinto di bussare. Non l’ho fatto solo per il rispetto della dignità del mio lavoro: le voci tra gli operai sulla presenza di maledizioni e spiriti prolificano e io non posso assecondare questa tendenza irrazionale. Ma la porta ci fissava, ne ero sicuro.... E difatti non riusciamo ad aprirla, il legno è solidissimo e gli operai non possono continuare a forzarla, devono evitare che si sgretoli la pietra all’interno. Dopo quasi un’ora di tentativi rimane ancora inaccessibile fino a quando, con l’impiego di una sega fatta passare dall’altro lato ed usata tra le giunture sottili, la porta finalmente cede. Ci avviciniamo: l’Ispettore Weigall, seguito da me con la lampada in mano, il Conte di Casati, Ballerini, il Prof Lucarini, il soprastante Savina e il dragomanno Ghattas. Entriamo.

**MERITH**

Luce

Accecante luce che hai accompagnato il mio tempo sulla terra

Sei tornata nelle mani di uno di voi

Come una fiamma… Siete entrati…

Vedrò il fiume ora? Vedrò la barca fatata, il cielo,

Vedrò il mio lungo cammino?

Eccovi… Provo a riconoscervi

Ma non riesco… siete…

Siete voi?

Io… sono qui…

riuscite a vedermi?

**SCHIAPARELLI**

Eccoci dentro. Soffitto a finta volta, come la maggior parte degli antichi sepolcri, pareti intonacate con calce, un perimetro rettangolare, un’area fortemente ristretta dal gran numero di oggetti, direi centinaia, che si trovavano lì. Ogni cosa appare… in ordine. Tutto così intatto, immobile ed indisturbato da 3400 anni. Poggiato da mani esperte, con attenzione quasi maniacale. Mai, in nessun altro mio ritrovamento, un luogo sotterraneo e buio fu così luminoso per i miei occhi. Io, Ernesto Schiaperelli posso giurare di aver versato una lacrima. Respiro.

**MERITH**

Ho sentito il vostro fiato

Caldo sul mio corpo vuoto

Ma non è successo niente… Perché?

Ecco, io mi vergogno anche a dirlo

ma visto che siamo qua, ed è per sempre

lo farò

ecco

io vi immaginavo

diversi

non voglio dire migliori o peggiori perché questo non sta in me

solo che davvero vi immaginavo diversi, molto

come animali che strusciano nella notte e non possiamo vedere

così vi immaginavo

vi sentivo premere nel buio fuori dal cerchio del fuoco,

vi ascoltavo quando con gli occhi chiusi intravedevo le trame che tessevate per me

nel sogno

e a volte mi sembrava di vedere il balenio di un manto, un odore

che credevo vostro

sono loro, pensavo

eccoli

hanno dita di ghiaccio giganti

hanno teste di leone e seno di donna

sono

Dei

mi sbagliavo?

… ed ecco, forse vi conviene saperlo

che di voi si raccontano strane cose

per esempio fin da piccola mi hanno detto che voi

siete più grossi

imperiosi, alti

non che siate bassi, per carità

ma ora che vi vedo, mentre

valutate il mio corredo funebre e frugate tra le mie cose

… mi sembrate molto simili a me

un po’ con più vestiti, più pallidi

deve essere che frequentare l’erba dalla parte delle radici rende la pelle più chiara

mentre la mia pelle era bruciata dal sole, scura, arsa come un tamburo, nella vita di prima

questo lo ricordo

la mia pelle sotto il cui velo scuro pulsava il sangue

e poi ricordo le spezie che venivano preparate

ricordo i lavori infiniti della tomba che fin da piccolissima accompagnavano le mie giornate

ricordo la mia breve vita, ma poco - il sole, il fango, mio marito

si chiamava Kha

che mi ha presa ancora bambina

e poi ricordo

i calendari che si scrivevano sul terreno

un canneto che cigolava, un ridere diffuso, e un silenzio di pietra alla sera,

una specie di paura che facevamo finta di non vedere

e poi era già fatto,

prima che i miei capelli fossero abbastanza lunghi

prima che i miei seni fossero pesanti

prima che dal mio ventre potesse germogliare un’altra vita a continuarmi lungo quel fiume

prima di tutto è arrivata la morte

e sono uscita dal cerchio del fuoco

e mi sono ritrovata qui

ad aspettarvi

ed ora

che è questo lampo?

**SCHIAPARELLI**

Il sovrintendente da l’ordine di fare una fotografia.

Solo dopo che il lampo del magnesio ha illuminato la stanza, iniziamo a muoverci tra gli oggetti deposti con tanta infinita cura millenaria. In fondo un sarcofago avvolto in un panno di lino, a destra un altro, apparentemente più piccolo. Marito e moglie, capiamo. Di fronte ad essi un letto nuziale preparato per la coppia: due poggiatesta, sopra lenzuola, coperte, tutto l’occorrente per il riposo. Accanto al sarcofago minore, posta su una piccola sedia in legno, una statuetta in legno con inciso ancora una volta il nome Kha, il proprietario della tomba, l’uomo fasciato dentro il sarcofago...Lui.

Viene tolto l’ampio lenzuolo di circa 15 metri per 2 che avvolge il sarcofago maggiore. Il panno svela un sarcofago nella tipica forma creata nella diciottesima dinastia. Fatto sollevare il coperchio da due operai, intravediamo il brillare di un altro sarcofago coperto da papiro piegato e disteso, lo togliamo attentamente. É in legno ma alcuni punti, come il viso e le mani, sono ricoperti dal gesso e dalla foglia d’oro. E c’è una ghirlanda di foglioline essiccate che giace sul legno, nella parte alta del collo del coperchio. Si sgretola quasi tra le mie mani.

Il secondo coperchio sembra impossibile da alzare, poi, pazienti facciamo togliere i numerosi cavicchi in legno e si riesce ad aprire. Di nuovo, all’interno, un terzo sarcofago. Una meravigliosa scatola dorata, sempre in forma osiriana, col suo coperchio poggiato. Poste ai lati c’erano delle corde in lino tinte di rosso fatte passare sotto al sarcofago e usate per farlo scendere delicatamente all’interno dell’altro: ora noi le usiamo per tirarlo su, e sul fondo di quello che lo ospitava troviamo uno spesso strato di sale. E’ decorato con la foglia d’oro in ogni sua parte e disseminato di iscrizioni, frasi che dovremo decifrare, simboli e incisioni… All’interno la mummia che a questo punto ha un nome, si chiama Kha.

Accanto l’altro sarcofago, sua moglie. Come l’altro anche questo completamente ricoperto con un lenzuolo perfettamente conservato. Lo apriamo e con grande sorpresa la mummia ha il volto e il collo ricoperti con una bellissima maschera decorata in foglia d’oro, da regina.

**MERITH**

Sembri una regina bambina mia

Diceva mia madre nel lamento funebre

E io la sentivo ma non potevo risponderle perché

Le mie labbra erano cucite dalla morte…

mi lavarono, mi svuotarono di tutto ciò che non mi serviva più nell’altra vita

mi agghindarono come sposa per un altro marito, eterno

e mi misero in questo sarcofago

che siccome non lo riempivo tutto furono costretti a tamponarlo di rotoli di lino fresco

ero ancora piccolina sapete

avevo così tanto da crescere e chiedere

non ne ho avuto il tempo

non me l’avete lasciato

**SCHIAPARELLI**

Questa seconda mummia, la donna, sembra giovane, e sepolta in fretta, nel sarcofago che era stato iniziato a costruire probabilmente per il marito. Leggiamo il suo nome: Merith. Immaginiamo un incidente, una morte improvvisa, chissà. Era piccola, si vede dal fatto che attorno al corpo ci sono molti rotoli di lino per tenerlo fermo, date le sue dimensioni ridotte rispetto al sarcofago che la ospita.

Attorno ci sono altre sedie, e sgabelli, colme di biancheria, tovaglie, lenzuoli, lavorati a mano ed impreziositi da disegni con trame floreali. Corredi intatti per vivere nell’aldilà. Nello spazio tra la statuetta ed il letto due spianatore di canna stracolme di focacce di ogni tipo. E ovunque provviste di cibo riposte in vasi e ciotole, cibo conservato per anni fossilizzato e ancora lì. E’ un’occasione straordinaria, come stare a tavola con questo antico popolo, e vedere cosa mangiavano, in quali recipienti. E’ quasi come essere invitati ad un banchetto, ed arrivare con 3400 anni di ritardo!

La donna in vita aveva un vasto corredo, che ora ritrovo tutto qui intatto e completo. Erano sostanze raffinate provenienti dal Nilo, custodite in vasetti in alabastro, ceramica o vetro e le sue numerose boccette per unguenti, oli, pomate e composizioni… Sono vuote ormai, anche se me ne porto una al naso e condizionato dal momento, mi pare ancora di sentire un odore. Anzi, due… Tre… loto, papavero, mandorla… Califa mi risveglia e mi chiama per mostrarmi la parrucca di Merith, quella che usava per le occasioni che ai giorni d’oggi diremo mondane. E’ creata con veri capelli intrecciati, imbevuta di olii e grassi animali ancora perfettamente conservata all’interno della sua scatola... Attentamente tolgo un panno in lino dal fondo del baule e lì sotto disposti in modo preciso ci sono tutti i suoi pennelli da trucco, due piccole boccette con del nero rappreso, kajal, quello che Merit usava per truccarsi gli occhi, ogni giorno.

Che strano, come ci sorprende vedere la quotidianità degli antichi, c’è un’aria di miracolo, di incredulità proprio davanti alle cose più piccole e semplici… un po’ come vedere i primi passi di un bambino.

La monumentalità che hanno lasciato la ammiriamo e la studiamo, ma quanto ci commuove il comune gesto di tutti i giorni, la piega del lenzuolo nel letto rifatto, il pennellino imbevuto di kajal della sposa, il cestino di semi di dragoncello rubato all’ultima stagione della sua vita.

Così viveva Merith.

**MERITH**

Qualcuno di voi ha detto

indicando tutte le mie cose sparse in questa stanza

così viveva Merith

però vorrei dirvi che io non vivevo così

questi oggetti che mi sono portata dietro

non sono i miei

non sono quelli che usavo da viva

ma sono quelli che ho preparato per l’ultimo viaggio

sono il distillato della mia vita

è la somiglianza al sempre, il sempre che incontriamo tutti i giorni

e tutti i giorni ci sfugge

ecco

il cibo che aspetta fiducioso nelle ciotole

non è il cibo che mangiavo veramente

anche se gli assomiglia

ma è quella parte di cibo

che tutti i giorni

ci ricordava il sempre

e veniva messo via

pezzettino su pezzettino

ricordo su ricordo…

Noi a casa lo chiamavamo

*un piccolo momento quotidiano di eternità*

**SCHIAPARELLI**

Gli operai iniziano a caricare tutto, inizia la schedatura. Un lavoro meticoloso viene svolto accuratamente da me e dal sovraintendente. Ora gli operai ci guardano con occhi diversi, quasi con rabbia direi: nei mesi precedenti ci guardavano con pietà, complottavano a bassa voce sulla follia della nostra spedizione, gli insuccessi, la fatica inutile… Ma ora tutto è cambiato. Ora le casse si riempiono di oggetti dal valore inestimabile, che verranno studiati, che ci apriranno nuove vie verso questa cultura passata… Ora vedono che la nostra follia era determinazione. Solo pochi operai fidati possono entrare nel sepolcro per questa delicata operazione, e ad ogni viaggio vengono controllati nelle tasche e sotto le tuniche, per essere sicuri che non si portino via niente. Ogni oggetto viene imballato e riposto nelle casse pronte per la spedizione. Ho già fatto inviare le comunicazioni in Italia, qualche giorno e arriveranno direttamente a Torino. Tutti ci aspettano trepidanti. Carichiamo sulla nave, pronti a seguire la corrente verso la foce del grande Nilo.

**MERITH**

Ed ora eccomi.

Mi avete sollevato, e poi mi avete portato via

Attraverso un fiume

Proprio come dicevano i sacerdoti, è vero

Solo che…

Solo che il mio corpo non si è alzato in un respiro divino

I miei piedi così a lungo lavati non hanno iniziato una danza sacra

Ma sono rimasta qui, avvolta nelle bende, larva eterna

seme che non può germogliare…

E mi avete messo qui

In questo strano posto, ricoperta da vetri trasparenti… e poi…

Quanto tempo è passato ancora?

Riuscite a sentirmi?

Un po’ mi vergogno a dirlo

Ma ho pensato

Che forse dovremmo avvertire i sacerdoti

E dirgli che l’aldilà è molto diverso da come ce lo sussurravano

alla sera…

Non c’è un cielo infinito

ma una stanza più grande

che a volte si riempie di tanti piccoli…dei…

Sempre diversi, sempre uguali

E a volte resta silenziosa, vuota…

Un’alternanza di voci e silenzi, pieni e vuoti

Questo è

L’aldilà.

A me va bene così davvero

Non mi lamento

Però ho solo una piccola domanda…

se siete veramente voi

gli dei

perché non fate rinascere la mia carne

soprattutto

perché restate così distanti

perché non mi abbracciate?